

L'ANALISI

Nella mia ormai lunga vita non ho mai avuto la sensazione di un Paese così poco leggibile. L'impegno e la creatività convivono con fenomeni di razzismo finora sconosciuti agli italiani. È come se avessimo dimenticato la nostra storia. Ho letto a proposito della "fiction" su Di Vittorio che su cento studenti solo nove sapevano della esistenza di uomini e fatti come quelli.

Non so quali interrogativi si pongano i capi di quella che fu la sinistra italiana. Personalmente sento il bisogno di una riflessione più di fondo e più attuale. I fatti incalzano. Dopo aver tanto esaltato il "nuovismo" è arrivato il momento di rendersi conto che una "nuova storia" è davvero cominciata. E noi ci stiamo dentro. Ciò significa che gli Stati e le nazioni che usciranno (tra due, tre anni non di più) dalla grande crisi non saranno più quelli di prima. Possiamo non chiederci se lo Stato italiano basato sull'attuale rapporto tra il Nord e il Mezzogiorno resisterà alla prova? E possiamo non domandarci quale ruolo avrà questa vecchia penisola a fronte delle nuove potenze geo-politiche? Se la sinistra non si pone questi interrogativi, lascia uno spazio enorme ai disegni autoritari di Berlusconi. Questo è il problema che intendo porre. Le formule politiche non significano niente. Il Partito democratico può avere con sé l'avvenire solo a una condizione: riuscire a indicare all'Italia un nuovo orizzonte entro il quale la sua unità nazionale, la sua cultura millenaria, il suo "genio" possano farsi valere come essenziali in una nuova e diversa struttura del mondo.

Per capirci: immaginare che Napoli invece di finire ai margini di una grande storia, deturpata dal degrado civile e dalla violenza, si ricollocherebbe nello scenario di un nuovo sviluppo in quanto città chiave di una potenza europea che si proietta nel Mediterraneo. Solo un esempio per dire come questa piccola penisola dovrebbe e potrebbe ripensare se stessa come nazione (ma esistono ancora gli eredi di Gramsci?).

L'Italia ha un assoluto bisogno di una nuova guida politica e morale che ridisegni il suo futuro. E a questo livello noi non ci siamo ancora. Non per caso il Paese sembra investito da una crisi morale prima ancora che sociale e politica. Io non vedo una ondata reazionaria di destra,



Alfredo Reichlin

UN PAESE SENZA NAZIONE

Dalla crisi emergerà un mondo totalmente diverso. Purtroppo all'Italia manca una guida politica e morale che ne ridisegni il futuro

ma un fenomeno altrettanto pericoloso: la perdita di fiducia in un destino comune. Mica poco. Stiamo attenti perché il disprezzo degli italiani per la politica è arrivato al punto che essi possono finire col considerare le regole della democrazia come un lusso e non la condizione del loro stare insieme. Sono troppi quelli come De Rita i quali pensano che basti far leva sulla famiglia, le comunità locali, le piccole e grandi consorterie.

Si dirà che esagero e che la forza dell'Italia sta in questa arte di "arrangiarsi". Ai vari De Rita qualcuno dovrebbe spiegare che siamo a un passaggio ineludibile. Quale sarà il mondo dopo la crisi non lo sappiamo, ma è certo che nulla sarà come prima. Le scelte sono grosse e si faranno nei prossimi mesi. Si ricostituirà l'asse esclusivo tra la Cina e gli Usa oppure l'Europa svolgerà un suo nuovo ruolo? Ed è evidente che la ripresa, quando verrà, non si baserà su un semplice recupero dei consumi privati. La crescita avverrà per fenomeni inediti di ricambio e di innovazione. E qui sta il tallone d'Achille della destra italiana (se diamo battaglia). Non per caso assistiamo al fatto che Obama lancia un vasto programma per sviluppare nuove tecnologie per la protezione dell'ambiente e per la ricerca di energia pulita. Assisteremo a forti cambiamenti nei modi di vita, di consumo e di produzione. Si riaprirà il grande problema della redistribuzione del reddito e della valorizzazione del lavoro. Ci sarà - come direbbe Schumpeter - una "distruzione creatrice".

Ma innovare l'Italia non è solo un problema di tecnologie. È dare a questa penisola un nuovo ruolo storico: internazionale, mediterraneo.

L'Italia non è un insieme di territori. Pare invece che la virtù dei giovani aspiranti alla leadership del Pd sia quello di "rappresentare il territorio". Caspita, che trovata. Mi sia consentito solo di aggiungere che una classe dirigente, degna del nome, non rappresenta un territorio. Interpreta la nazione e indica ad essa un destino. Innovare significa questo. Dare al Pd una nuova dirigenza capace di investire sul talento italiano, sulla formazione, sulla ricerca, ma anche sulla bellezza dei luoghi e su tutto ciò che può rendere la vita del nostro popolo più felice e più creativa. Insomma operare affinché gli italiani tornino ad essere quelli che "fanno le cose belle che piacciono al mondo". Dico gli italiani, non la pura somma di veneti e di siciliani. ♦